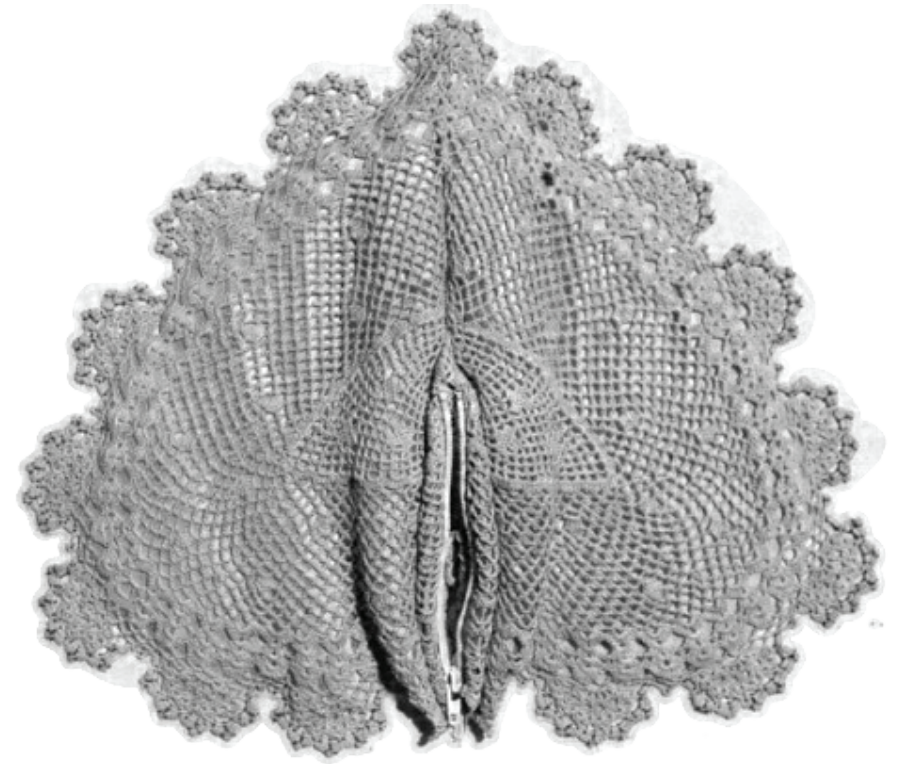




**ABORTISCO
E NON MI PENTO**

Esperienze di donne che non si
sono pentite.



ArtWork: Frances Phoenix, Kunda, 1976



mail: viazambonifemminista@inventati.org
fb: mujeres libres bologna
blog: <https://mujeres-libres-bologna.noblogs.org/mujeres-libres/>

Stampato in occasione del 25 aprile 2017, Festa della Liberazione
a spese del collettivo femminista Mujeres Libres Bologna.
impaginazione di Laura Morabito.

Se pensi di ripubblicare una delle storie che trovi qui ti chiediamo di farlo rispettando la pratica di messa in condivisione di queste storie in un blog femminista. E in più di citare sempre e comunque la fonte e di spendere due righe per parlare della campagna. Serve condividerle se vuoi divulgare un discorso altro sull'aborto e sono quindi esclusi i fini legati al guadagno commerciale, di immagine o di altri tipi.

Questa fanzine è nata dalla campagna
“Abortisco e non mi pento” delle **Mujeres Libres**,
collettivo femminista attivo a Bologna.

Abbiamo chiesto alle donne che hanno affrontato un aborto di condividere la loro esperienza per poterne fare tesoro per altre donne.
Pensiamo che un buon modo per lottare contro l'obiezione di coscienza e lo stigma che le donne subiscono quando affrontano l'interruzione di gravidanza, sia quello della parola e della narrazione.

Liberarsi e confrontarsi per mettere insieme ricordi, curiosità, esperienze, fantasie, storie a lieto fine e senza fine.

Trovare nelle parole dell'altra e nella pratica della condivisione forza ed energia.
Inoltre pensiamo sia importante creare e divulgare una narrazione dell'aborto che non sia quella colpevolizzante, vittimistica di matrice cattolica, che vuole sempre le donne pentite, poverine, sopraffatte e mai autodeterminate.

Vogliamo anche che questi racconti siano momento di denuncia di ciò che le donne vedono e subiscono negli ospedali italiani dove l'obiezione di coscienza e gli atteggiamenti giudicanti di molto personale sono sempre più invadenti.

La campagna è **ancora attiva**: puoi mandarci un testo scritto, una foto, un disegno, un fumetto, una registrazione, un indirizzo dove incontrarci. Scegli il mezzo che più ti piace.

Sul nostro blog <https://mujeres-libres-bologna.noblogs.org/mujeres-libres/> troverai due sezioni in cui stiamo raccogliendo storie di aborto e storie connesse all'aborto.

“SENZA COLPA” Esperienze di donne che non si sono pentite.

“STORIE DI ORDINARIA OBIEZIONE” Raccogliamo qui momenti, episodi, disavventure che riguardano l'incontro con gli obiettori e gli atteggiamenti stigmatizzanti e colpevolizzanti che il personale negli ospedali, e non solo, attua durante il percorso per l'interruzione di gravidanza.

Scrivici alla mail viazambonifemminista@inventati.org o contattaci sulla nostra pagina Facebook **Mujeres Libres Bologna**.

**“EDUCAZIONE SESSUALE PER SCEGLIERE,
CONTRACCEZIONE PER NON ABORTIRE,
ABORTO LIBERO E SICURO PER NON MORIRE.”**

Campagna nazionale per il diritto all'aborto
Ni Una Menos Argentina

ABORTISCO E NON MI PENTO

**NE PARLA LA CHIESA, NE PARLA LO STATO, NE PARLANO GLI ESTREMISTI
CATTOLICI E I FASCISTI,
MEGLIO CHE DI ABORTO NE PARLINO LE DIRETTE INTERESSATE!**

NON SEI SOLA.



RACCONTO DEL 2-12-2015 LA POTENZA DELL'ABORTO (ROBERTA)

La potenza dell'aborto.

A più di un anno da quest'esperienza, dopo aver chiuso cerchi, dopo averne parlato e riparlato con quasi tutte le persone con cui volevo farlo, penso di poterne scrivere. Scriverò con la lingua della pancia, con quella del cuore, con la lingua materna, le espressioni sentite e conosciute perché raccontarla in un'altra lingua sarebbe tradurre e quindi un po' tradirmi.

In questi giorni, mesi ed anni, dove tanto da un lato dell'oceano come dall'altro, l'autodeterminazione è sotto attacco e tocca rivendicarsela quotidianamente mi sono sorte alcune riflessioni:

L'aborto volontario è potente: è stata una riappropriazione del mio corpo e del mio spazio dopo averlo perso di vista, non per molto, ma il tempo sufficiente per perdere il controllo del mio desiderio.

L'aborto è l'emblema del desiderio, è il desiderio che torna più forte e più potente di prima, più consapevole e più deciso.

L'aborto è il riposizionamento dei propri limiti, è ripensare alla propria autodeterminazione, a dove 'finisci tu e comincio io'.

L'aborto non è 'il male minore', è una scelta consapevole, autodeterminata, libera, felice. Per me lo è stata.

È indescrivibile la consapevolezza che lascia scritta nella carne. L'aborto lo senti e lo condividi. Dell'aborto ne parlo, appoggio ed accompagno altre decisioni come la mia e le rivendico.

Ho abortito ad agosto 2014, in Messico, a Città del Messico, l'unica entità federale dove l'interruzione volontaria di gravidanza è legale. Ci sono cliniche pubbliche e private che lo fanno, ho deciso di affidarmi alla sanità pubblica messicana nonostante io sia bianca, nonostante io sia europea. Nel 2007 ho seguito il processo politico di depenalizzazione dell'aborto, ne ho scritto, ne ho studiato, sarebbe stato ipocrita e classista rifugiarsi nella clinica privata. Solo 15 donne al giorno possono abortire in una delle 6 cliniche pubbliche. Il Distrito Federal ha all'incirca 25 milioni di abitanti, abortire è ancora una questione di privilegio, accedere all'informazione, raggiungere la clinica non sono



Illustrazione: Victoria Argañaraz

RACCONTO DEL 15-02-2016 ORE 20.09

Era il 2002, avevo 20 o 21 anni, forse era il 2003. Ero fuggita da casa a 18 anni e rifugiata a Londra. Lì, mi sono buttata tra le braccia di un uomo per cui avrei stravolto la terra. Ho lottato con la mia famiglia per poter stare con lui, ho passato cose incredibili con lui. Ma non incredibili nel senso di meravigliose, incredibili che se ci penso mi viene da rabbrivire. Avevo perso la testa, o forse era il primo che mi considerava importante. Non l'avevo persa del tutto la testa, però. Il senso della giustizia, di salvaguardia, lo spirito di sopravvivenza, era sempre vigile. Era quello che mi ha fatto sopravvivere ad una adolescenza a dir poco turbolenta, ad una famiglia a pezzi; quello che mi ha fatto partire e allontanarmi dal veleno che mi stava soffocando. Quello era lì, a sostenermi. E quando ho scoperto di essere incinta è riemerso e mi ha scossa. Aspettavo un* bambin* da un uomo alcolista, senza documenti per rimanere nel paese, e violento. Il mio carattere mi ha detto di salvaguardarmi, di non continuare la gravidanza. Urlava da dentro e mi diceva di abortire senza mai ripensarci. Mi sentivo crescere dentro un essere che non volevo, un parassita che assorbiva la mia vita. Ho parlato con la mia famiglia. Mi avrebbero sostenuto in caso l'avessi voluto. Ma non lo volevo.

Durante le visite pre aborto mi hanno fatto sentire il cuore, ma ero convinta di quello che facevo. Sono tornata a casa da lui e gliel'ho comunicato. "Tra due settimane ho l'appuntamento per l'aborto". Lui non ne voleva sapere, voleva quel* bambin* con tutto sé stesso. Nonostante non avessimo soldi, non avesse documenti, fosse un alcolizzato violento. Quella notte mi ha violentata, non mi ricordo un gran che, solo il terrore. Il giorno dopo mi ha picchiata dicendomi: "tu non uscirai viva da questa casa". Questo non ha fatto altro che confermarmi quello che già sapevo: abortire era la mia unica salvezza. Lui quella notte è finito in prigione. Non l'ho mai più visto, nemmeno al processo.

Il giorno del mio appuntamento in ospedale ero lì, pronta, puntuale. Ero a digiuno dalla mezzanotte del giorno prima ed erano quasi le due del pomeriggio. Avevo fame. Ero in una stanza con altre donne, tutte con aria triste. Io ero felice di essere lì, non si chiudeva un capitolo, ma si riapriva la mia vita. Mi sarei riappropriata della mia vita. Quando mi hanno chiamata ero pronta, era la mia prima anestesia totale. Il mio terrore era che contare fino a dieci non bastasse per far entrare in circolo l'anestesia. Invece mi sono addormentata e risvegliata nel giro di venti minuti. Velocissimo. Non pensavo fosse così veloce. Nessun dolore. E ho cominciato a ridere. Ridevo, sorridevo, ero felice. Mi hanno portato un panino, finalmente, e potevo mangiare. Le infermiere continuavano a chiedermi se stessi bene e io ripeteva che non ero mai stata meglio. Ero felice. Era finita.

Anni dopo sono entrata in psicanalisi, non per questo motivo, ma per smettere di scappare. In quel periodo facevo sogni paurosi, allucinanti, spaventosi. Ho sognato un bambino di circa sei anni che veniva verso di me e io sapevo che era il bambino che avevo abortito. È stata l'unica volta che ho pensato "avrò fatto bene?", ma è passata subito. Non mi sono mai pentita. Mai. Nemmeno una volta. Che vita avrei potuto offrire? Che cosa potevo insegnare? Niente. Ho fatto la cosa giusta, per lui/lei ma soprattutto per me. Il fatto di non essermene mai pentita, nemmeno quando mio fratello mi ha detto cose velenose, ha contribuito all'attuale scelta di non avere figli. Adesso ho 34 anni e non avrò figli. E non me ne pento.

questioni secondarie. Chi arriva prima accede, come ovunque qui, non ci sono prenotazioni, la sorte, il destino, il fluttuare degli eventi, la vita e la morte ti toccano o no, dipende. Non dedicherò nessuna riflessione alla persona che ha collaborato alla produzione del feto, se non semplicemente dicendo che da bravo macho ha seguito esattamente il suo ruolo, disfiandosi del problema, allontanandosi da ogni responsabilità e rinfacciandomi di essere stata aggressiva. L'aborto l'ho sempre considerata una questione mia e forse è vero, lui non è mai stato nemmeno preso in considerazione e non me ne pento. Martedì 29 luglio 2014 Paura. Mi accompagna da venerdì (quando ho scoperto di essere incinta) ma oggi è il sentimento più forte che mi toglie forse un po' di lucidità. Ci svegliamo alle quattro per andare in clinica, sono talmente agitata che mi manca il respiro, per fortuna non sono sola: non smetterò mai di ringraziare Giulia, Tania e Octavio per l'appoggio incondizionato di quel giorno e Monica per le attenzioni del pre e del post. Fuori l'aria della notte avvolge ancora le strade di Città del Messico, la clinica è lontana e oggettivamente, da sola, non ce l'avrei mai fatta. Arrivarci è difficile persino per gente nata e cresciuta qui. In auto, nel buio e nel freddo del momento che precede l'alba andiamo verso questo luogo sconosciuto, nel mezzo di una delle zone più marginali e marginalate di Città del Messico, Iztapalapa. La clinica è immersa tra piccole case, strade sconnesse e auto da rottamare, all'orizzonte quasi si percepisce la fine della città. Alle cinque della mattina c'è solo un'altra ragazza in fila prima di me, accompagnata di genitori. Le due ore che mi aspettano prima di entrare le passiamo a giocare a "Nomi, cose, animali" per distrarci dal freddo umido che ti entra nelle ossa. A poco a poco arrivano sempre più persone e si accodano, è una corsa a chi arriva prima, per forza. Mi dicono che avrò finito verso le tredici quindi i miei amici tornano a casa e io rimango lì, nel mezzo di un posto che non conosco, affidandomi a tutte quelle donne che sono con me, come me, e affidandomi metaforicamente anche a tutte quelle che hanno fortemente lottato e voluto un posto come questo effettivamente libero e gratuito. Dopo tutti gli esami di routine rimaniamo ad aspettare l'ecografia. Arriva il mio turno e si, sono incinta, due dottoresse e un ecografo mi dicono che sono di 5.6 settimane, i conti non tornano ma so che all'inizio non si è mai precisi. Mi vengono consegnate otto pastiglie di mifepristol e a tutte, tutte insieme e poi separatamente, ci viene spiegato come usarle. Ognuna lo farà da sola, a casa. Speravo di no, speravo di poter essere accudita almeno in una prima fase ma le distanze a Città del Messico sono talmente grandi che può darsi che inizi il processo abortivo tra la prima e la seconda fase e magari non si è fatto in tempo a tornare a casa. Penso alla solitudine della medicalizzazione, al non accudimento di questa professione in questo caso, molto probabilmente se si sceglie ginecologia e ostetricia lo si fa anche per accudire ma in questa routine si diventa nient'altro che una somministratrice di agenti chimici dai nomi quasi impronunciabili. Il processo è talmente rapido e meccanico che non c'è tempo per l'empatia, siamo molte, è un lavoro meccanico, hasta luego güera (wera) en dos semanas vas a regresar para el control. All'uscita con alcune donne si parla delle proprie storie personali, del perché si è deciso di abortire. La sensazione è quella di aver trovato più comprensione tra le donne messicane di quella che forse avrei trovato tra le donne delle mie terre. Il gioco tra la vita e la



morte qui è talmente frequente che nessuna si è chiesta perché ero lì con loro, sono solo la güera (wera, la bianca). Come dice Galeano in America Latina si fa l'amore e i bambini nascono di conseguenza, si muore con altrettanta facilità con la quale si viene al mondo, le vicissitudini della vita sono le più precarie e le meno lineari che io abbia mai incontrato. Un giorno vuoi un figlio il giorno dopo non lo vuoi più, quattro sono troppi, non sai chi sia il padre, ancora non è il momento. Le donne abortiscono da sempre. È normale, è tutto molto normale, le deviazioni dal percorso sono già previste e calcolate, come quando piove. La pioggia arriva sempre, quotidianamente, non la si può fermare e si convive con essa, si arriva in ritardo, si aspetta che finisca, no pasa nada, va così. Non ci si agita troppo, si imparano i tempi degli imprevisti.

Tornata a casa prendo le prime quattro pastiglie e dopo quattro ore le altre quattro pastiglie, il processo inizia, sembra una mestruazione più forte e un pochetto più dolorosa. Mi accoccolo nel letto, piango un po' e ascolto musica fino ad addormentarmi.

Martedì 12 Agosto 2014 Non ha funzionato. Le otto pillole di mifepristol non hanno funzionato. Señorita usted sigue con su embarazo. Ahora son 6.1 semanas.No. No. No. Perché? Sono troppo agitata per chiedere spiegazioni ma quella che mi viene data è che forse l'assunzione delle pastiglie è avvenuta in modo sbagliato. Mi viene da vomitare e mi sento svenire. Mi ridanno le otto pastiglie di mifepristol, se nemmeno sta volta funzionassero dovrò accedere all'aspirazione. Torno a casa e tutto ricomincia.

Martedì 19 Agosto 2014 Questa volta ha funzionato. Lo so perché ho visto il prodotto dell'aborto, l'ho avuto tra le mani. Non mi ha sconvolto eccessivamente, non credevo fosse così, ma mi ha dato la certezza di stare abortendo. Le mediche della clinica mi hanno confermato che sì, il processo era andato a buon fine. Come accennavo prima, questo è stato uno dei giorni più felici della mia vita. Mi sono sentita potente, mi sono sentita guerriera, mi sono sentita leggera, mi sono sentita di poter affrontare altre mille battaglie perché questa l'avevo vinta, con successo, da sola.

Ho ascoltato i racconti di tante amiche, donne, compagne ma per fortuna non ho mai detto "a me non succederà mai" ogni racconto è sempre stato un momento di riflessione per chiedermi "ed io cosa avrei fatto?". La risposta è sempre stata molto semplice e lineare: per me un* figli* deve essere un progetto, deve essere cercat* e volut*. Quindi ringrazio tutte quelle donne o persone socializzate come tali che attraverso il loro corpo, i loro racconti e le loro confidenze mi hanno invitato e quasi obbligato a rifletterci in maniera urgente (perché poi quando ti capita non hai molto tempo per riflettere).

Ho recuperato il mio corpo ed il mio spazio d'autodeterminazione. Ho sentito le lotte e le rivendicazioni femministe incarnate e vive nella mia esperienza. L'aborto non è un diritto, l'aborto è una pratica (oggi soprattutto medicalizzata) di cui semplicemente dobbiamo riappropriarci.

to che sei una persona così sensibile. Anche io sono favorevole alla legalità dell'aborto, ma penso che per una donna sia un trauma molto forte".

No, Carlo, non è per forza così. Provo a spiegargli che il modo migliore per far sentire una donna in colpa è continuare a dirle che si sentirà in colpa per quello che sta facendo, che non è detto che tutte le persone provino le stesse sensazioni, e che, soprattutto, ogni storia è diversa dall'altra. Lui mi ascolta attentamente, ma non mi sembra del tutto convinto. Il mito dell' "abortirai e ti sentirai una merda per anni" è duro a morire anche per le persone più emancipate e mentalmente aperte.

Eppure io ho abortito e non mi sono pentita mai, neanche per un istante. Non penso ogni giorno all'aspetto che avrebbe mi* figli*, non sono turbata quando vedo dei bambini per strada, non ricordo neanche più il giorno in cui c'è stato l'intervento. Io e l'altra persona coinvolta nel fattaccio uscivamo insieme da un paio di mesi. Un preservativo messo male, un ritardo sospetto e troppo prolungato, il test, la consapevolezza, la decisione. Queste ultime tre cose tutte avvenute nell'arco di circa 20 minuti. Prima di trovarmi nella situazione di avere una gravidanza indesiderata ho sempre pensato che, se mi fosse successo, non avrei avuto troppi problemi ad abortire. E sono molto fiera di me per essere rimasta fedele alla mia idea.

Della mia gravidanza ricordo il seno gonfio, le lievi nausee che d'improvviso alcuni odori mi causavano, l'affaticamento incontrollabile e frequente. Non vedevo l'ora che finisse. Non sentivo alcun attaccamento per le cellule che stavano crescendo dentro di me. Perché, appunto, per me erano solo quello: cellule. Materiale genetico che cresce nel corpo di una ragazza di 22 anni. Non un bambino che si sviluppa nell'utero di una futura madre.

Sono stata relativamente fortunata: non ho incontrato medici obiettori e sono stati tutti molto professionali, alcuni persino gentili. Tranne una persona. Un'infermiera che mi ha letteralmente pugnalata con la siringa del prelievo. Mi ha cacciato l'ago nella vena come se dovesse spaccare la legna per il fuoco, guardandomi con tale severità e biasimo da non farmi dubitare neanche per un secondo che fosse semplicemente maldestra. Grazie a lei ho avuto due enormi lividi giallo-bluastri sulle braccia per settimane, cosa che non mi era mai successa prima. La sua violenza è stata tale che, durante l'intervento, mi hanno dovuto attaccare la flebo sulla mano perché le vene del braccio non si vedevano più. Di una sola cosa mi pento, per quanto riguarda il mio aborto: di non aver urlato a quell'infermiera faccia-di-merda che, per quanto grande fosse il suo disprezzo per me e per quello che stavo facendo, il mio nei suoi confronti era di almeno un ordine di grandezza superiore.

Se continueremo a frequentarci, Carlo, un giorno forse ti racconterò questa storia. Sperando che le mie parole basteranno a convincerti del fatto che sì, si può abortire ed essere serene per quello che si è fatto. Ma per molte donne questo sarà più difficile, finché tutti ci continueranno a ripetere il contrario.



ti o meno, venga in mente il pensiero che dice: "hai fatto lo sbaglio e adesso lo paghi". Ma non é cosí. A tutte é concesso di sbagliare, non é un reato. Quindi un secondo dopo la certezza del risultato la soluzione eragí chiaramente. Non sono riuscita a tirar fuori le parole per dirlo a mia madre, l'ha fatto il mio ragazzo. Lei é una persona aperta, tollerante, mi ha cresciuta con le basi del femminismo anni '70 ben piantate in testa. Non ce l'ho fatta perché sentivo di averla delusa. Fortunatamente, una volta presa la decisione, il resto é stata un'esperienza positiva. Per quanto possa dirsi positiva una situazione del genere. Nella cameretta dell'ospedale, pubblico, eravamo quattro donne, altre quattro nella camera accanto. Lí vedi e senti qualsiasi tipo di storia. Conosci la ragazza come te, accompagnata dal fidanzato, la madre che ha già due bambini e non può permettersi di allevarne un'altro, la donna accanto al tuo letto, che sta lí da sola, senza nessuno e quasi ti vergogni di avere intorno fidanzato, mamma e zia. Le infermiere si sono prese molta cura di noi: non uno sguardo di rimprovero, non una mezza parola di giudizio. Tranquille, efficienti, sorridenti. Poi tocca a te. Con il camice verde ti mettono sulla barella, con una coperta e ti portano in sala operatoria. 15, forse 20 minuti. Anestesia generale. sento una voce che viene dal fondo della testa che mi sveglia. Poi mi trovo di nuovo in camera. Dormo ancora. Cambia il turno delle infermiere e tutte vengono a salutarci. Passano da un letto a l'altro e ci baciano sulle guance. Quelle del nuovo turno ci portano the con i biscotti e la marmellata, perché siamo digiune dalla sera prima. Nel pomeriggio si torna a casa. Qualche giorno di riposo per il corpo. La mente non so in quanto tempo riesce a guarire. Io sono sempre stata sicura della mia decisione ma so che per tante donne non é cosí semplice. L'aborto non si raccomanda come fosse un'aspirina. É un'esperienza forte, a volte può essere traumatica, ospedale, prelievi, aghi. Spesso in Italia devi affrontare anche il pregiudizio di chi ti sta intorno. É una decisione che va presa con criterio e seguendo unicamente quello che dice il cuore, senza farsi condizionare da niente e nessuno. Perché non si torna indietro. Purtroppo o per fortuna. Per questo io ho abortito. E non mi pento.

RACCONTO 15-02-2016 ORE 18.59

Io e Carlo stiamo fumando una sigaretta sul balcone di casa sua. Usciamo da poco più di un mese e mi piace molto parlare con lui. "E dell'aborto cosa pensi?", mi chiede. "Sarai sicuramente favorevole al fatto che debba essere legale, ma penso che a livello personale potresti non farla cosí semplice". "Invece no. Non ho c'è nessuna scissione tra la mia posizione politica e la mia posizione personale", rispondo. "Ah, non me lo aspettavo, vis-



RACCONTO DEL 27-12-2015

Ho capito che ero rimasta incinta prima del test quando quelle due maledette linee si sono colorate, tremavo ho aspettato cinque minuti. poi altri cinque. ho ricontrollato sperando in un errore ma dentro di me lo sapevo da un po'. ho imparato a leggere il mio corpo

la prima persona con cui l'ho condiviso è stata C., vicinissima amica singhizzavo. non invitata, mi è apparsa nella testa l'immagine di me di lí a poco con un piccolo essere tra le braccia: il mio stesso corpo si è sottratto a quell'immagine. era un no: non ora. non mamma non voglio non posso riconoscermi ora. questa convinzione che mi veniva dalle viscere mi ha sostenuto: non era un'idea che mi veniva da discorsi già fatti. l'ho sentita profondamente si radicava in me tutta. sentire che volevo scegliere, e farlo come volevo. è stato tutto frenetico all'inizio: la corsa in Consultorio con C, capire che il test non poteva aver sbagliato, vedere il calendario delle gravidanze che l'infermiera teneva tra le mani, giocherellarci senza volerlo. la fine dei nove mesi cadeva in giugno: non ci sarebbe stata. Lí mi è caduta addosso la tristezza, la grandezza di quello che mi stava succedendo. ho trovato un'infermiera molto sensibile che mi ha guardato prendermi la testa tra le mani senza fare nessuna pressione. solo molto rispetto, che era la cosa migliore che poteva darmi. ho preso appuntamento in fretta per la visita, se mi sbrigavo avrei potuto evitare l'intervento. tornare, raccontarlo alla persona con cui sto, partecipare nella formazione di ciò che si trovava nel mio utero: lui sta lontano, le frontiere lo bloccano, arriverà un mese dopo. questo è stato doloroso da vivere a distanza, da un lato; però forse mi ha permesso di decidere tutto con calma ascoltandomi completamente, dandomi tempo, e di viverlo in simbiosi con delle amiche che si sono strette intorno a me, sorelle con cui ho potuto cucinare torte, scherzare e giocare a carte subito dopo averlo condiviso, con cui abbiamo dormito insieme, tre nello stesso letto, quando solo avevo bisogno di abbracci e di calore. perché comunque il mio corpo sentiva questo che gli stava capitando io mi sentivo fragile mi ritrovavo con le mani sulla pancia, a proteggerla senza volerlo. l'ho spiegato alle mie amiche: non odierò questa parte del mio corpo se



ne deve andare ma non voglio sia gettata come un rifiuto alla prima visita vado con F e C, mi accompagnano e per fortuna, così mi sostengono mentre mi scontro con la stronza vecchia che mi fa il "colloquio" e che palesemente è antiabortista, non accetta che io possa scegliere di non diventare madre. "nel questionario non è prevista l'opzione non lo voglio. mi dica lei adesso cosa dovrei barrare io. lei è grande e potrebbe tenerlo un figlio dunque non rientra nei casi per l'interruzione, che sono solo per gravi motivi" "non è vero. io non lo voglio, è il mio corpo di cui stiamo parlando, non serve sapere nulla di più" avrei voluto sputarle in faccia e allo stesso momento ero molto sicura di quello che avevo deciso, non mi ha smosso neppure di un millimetro, nè le mie amiche. e mi sentivo bene perchè loro erano lì con me. poi il dottore, poi subito all'Ospedale Maggiore perchè i tempi per la farmacologica sono stretti. non così stretti, nel mio caso, da non lasciarti il tempo per capire e pensare a quello che ti sta succedendo: avevo ancora dei giorni prima dell'ecografia. quanto abbiamo parlato con C e F quel giorno..e questo serve, serve poterne parlare per spiegarlo ancora meglio a sè stesse, per dividerlo con loro perchè è qualcosa che riguarda noi tutte, l'obbligo o il rifiuto della maternità, il non voler crescere una persona riproducendo ciò che nella famiglia tanto ci ha fatto male, pensare se mai volessi essere madre a un contesto collettivo impossibile nella nostra vita troppo precaria attuale. e non volerlo ora, dove l'avremmo cresciuto in due io e lui. non è ciò che voglio. e non l'avrei scelto io, in questo caso. io scelgo questo. mi sono lasciata giorni di tranquillità e solitudine, di bisogno di sostegno, di vita che poi continua, di pensare anche ad altro e poi alla fine ho preso il mifepristone il giorno del mio compleanno. due giorni dopo era il momento del misoprostol, sono stata tutta la mattina in ospedale, è stata dura perchè avrei tanto voluto essere nel mio letto, con le mie amiche attente, invece ero sola, non fanno entrare nessuno. però almeno il mio corpo ha espulso tutto il più autonomamente possibile e io ero sveglia, cosciente e partecipe. così volevo fosse. poi mi son venute a prendere e ancora un volta mi son rifugiata nella sorellanza: fuori c'era il sole, ho respirato, mi sentivo nuova da una parte, ci ho sentite incredibilmente unite in quel momento. sono passati i giorni. prima ecografia di controllo. rimangono dei residui. mi son dovuta impasticcare per una settimana: ma alla seconda ancora i coaguli non se n'erano andati. l'isteroscopia è stata un po' dolorosa, però ho potuto ammirare il mio utero dall'interno, mentre ancora cercavo di ignorare il fatto che si stava avvicinando quello che dall'inizio avevo cercato di evitare, l'intervento. me l'hanno fissato per il giorno successivo; nel frattempo è riuscito ad arrivare K, la persona con cui sto, e la mattina dopo mi hanno accompagnato lui e F non ci credevo quando ho dovuto indossare quel camice bianco mai nei miei 25 anni ero stata operata, prima di quel momento mi sono sentita così indifesa, obbligata ad abbandonarmi a mani che non mi conoscevano poi quando mi trasportavano nel lettino, sostanzialmente ignorandomi, i miei piedi spuntavano e avevo freddo, mi sono chiesta come avrei potuto evitarlo, se poteva essere altrimenti: ma no, ho avuto solo sfortuna, e sì, rimango convinta di tutto, anche su quel lettino. mi sarebbe solo piaciuto che l'infermiera sorrisse e mi spiegasse bene dove mi stavano portando e i passi di quello che mi sarebbe successo ma è chiedere troppo, sembra. entrata nella sala operatoria, luci multicolori ab-

baglianti, facce che iniziano a parlare chiaramente sono solo un corpo da lavoro devo aprire le gambe divaricarle tantissimo - su dei cavalletti freddi simili a una punizione più in giù il bacino più in giù mentre alle quattro estremità mi afferrano, mi toccano mi tirano io ovviamente non posso oppormi e non devo ma mi sento così violentata da questo modo rude e sbrigativo di fare le cose solo l'anestesista mi parla rivolgendosi a me come ad una persona e non solo come ad un burattino a cui ordinare di muovere le sue parti "devi respirare e star tranquilla, mi senti? devi stare tranquilla" e io respiro ma mi chiedo come faccio a stare tranquilla con quelle gambe aperte al freddo, la vagina trema di paura ho paura che entrino senza che io sia addormentata - - - - - mi risveglio stesa sul lettino è andato tutto bene, non sento nemmeno dolore continua a farmi arrabbiare l'istituzione ospedale, ancora più adesso che mi ci sono scontrata col corpo però arrivano F e K a prendermi, mi abbracciano e appena usciamo ci prendiamo un chilo di gelato a casa cado addormentata tra le braccia di K, dormirò molte ore, cullata ora devo ancora fare l'ultima visita sento che questo mi ha segnato ma è un segno di forza anche, e non appartiene solo a me mi ha attraversato il corpo ma ci siamo strette in tante può riguardare ognuna di noi io ho scelto, e l'importante è stato non essere sola e poter fare ciò che ho deciso. vorrei averlo potuto nascondere ancora meno, non trovare stronzette in ospedale e infermiere che parlavano sottovoce come se mi dovessi vergognare raccontare questa storia senza nessuna paura a chiunque, anche alla mia famiglia cristiana che non lo saprà ma questa è una lotta che continua. Arro Z.

RACCONTO DEL 20-01-2016

Credo che il momento peggiore sia stato quello della certezza. Dal primo giorno di ritardo fino a quando non decidi che è arrivato il momento di farti coraggio e correre a comprare il test, hai sempre in cuor tuo la speranza che ci sia un errore, sai che il ciclo può saltare, che può essere un periodo di stress ma quasi sempre c'è una voce dentro di te che insiste e quasi sempre ti rendi conto che ha ragione. Nel mio caso ancora di più visto che sapevo che di aver rischiato più di una volta. Quando ho visto quella maledetta linetta rosa ho pianto anche se me lo aspettavo. Non avevo scuse o giustificazioni. Non ero una ragazzina ignorante o ingenua ma una ragazza di 22 anni, universitaria, fidanzata da due anni. Io e il mio fidanzato abbiamo fatto il test insieme, e insieme abbiamo pianto vedendo quella striscetta. Però fra tanti sentimenti e pensieri contrastanti, solo uno era ben presente in me. Non voglio avere un figlio. Non lo voglio nemmeno adesso, che di anni ne ho 30. Per molte è difficile prendere una decisione, troppo pesano l'opinione della gente, della famiglia, della cultura cattolica. Credo che a tante, creden-

